

I cervi scozzesi vittime di se stessi

Il cervo selvaggio scozzese sta per affrontare un inverno particolarmente difficile a meno che i proprietari delle Highland fermino il boom delle nascite...

Farmaco per la pressione sperimentato contro le droghe

Luigi Gessa, direttore del dipartimento di neuroscienze dell'Università di Cagliari, lo studio sarà pubblicato nel prossimo numero della rivista scientifica americana "Brain Research"...

Ambiente: libro verde della Cee sulle città

Oggi in Europa per ogni mille abitanti ci sono 379 auto e quindi circa 120 milioni di vetture in circolazione; si prevede che, di qui a 20 anni, se non c'è un'inversione di tendenza...

Informatica: convegno sui mondi virtuali

Cosa può accadere se la più sofisticata tecnologia informatica riesce a simulare intorno a noi un ambiente immaginario, riuscendo al tempo stesso a farcelo sentire come vero attraverso stimoli diretti ai nostri cinque sensi...

Usa: scoperto virus che attacca il sistema immunitario

Un nuovo virus che attacca il sistema immunitario è stato scoperto da un gruppo di ricercatori di New Orleans, rivela oggi il periodico "Science".

MARIO PETRONCINI

Convegno sulle esperienze creative ed artistiche di handicappati e malati di mente. I risultati di una terapia quasi «ideologica»

Arte per guarire

La bambina è sdraiata su un tappeto di gomma, immobile. Intorno, gli altri gridano e giocano. Poi, in una piccola stanza silenziosa, una giovane donna canta per lei. Biano, seguendo il ritmo dell'unico gesto che la piccola, di soli cinque anni e malata di autismo, ripete ossessivamente...

ALESSANDRA BADEL



Il disegno di Jennie Maruki, un ospite dell'Hospital Audiences, di New York. Un gioco è serrato e non consente pause di apprezzamento o denigrazione. Per il "prodotto" non c'è spazio. La poesia, la storia, il rumore, non hanno tempo per vestirsi da opera d'arte.

Un ponte per le emozioni

Pensate ad un rumore, scrivete su un foglietto e scambiatevelo. Ora provate a fare il rumore scritto sul foglietto che vi è arrivato. È uno dei tanti giochi che Alda Gensle, docente di drammaterapia in Inghilterra, ha fatto con il pubblico.

Lavorando quattro anni su quei ponti, i ragazzi dell'Aias di Milano (un centro di assistenza per giovani spacciati) hanno prodotto un video. Alcuni di loro vivono su una sedia a rotelle, ma nel filmato si muovono come gli altri, davanti al fondale di disegni fatti da loro.

Esperienza di decontaminazione a Lione, in Francia. La presenza di fibre in forma di polveri è troppo alta

Assediati dall'amianto. La montagna brucia, ma non è un incendio

Una ricerca della Cee vuole studiare cosa succede ad un terreno bruciato dalle fiamme. Giacomo Giovannini, un ricercatore del Cnr che partecipa all'esperimento, spiega uno dei più temibili effetti del fuoco: l'erosione del terreno. L'esperimento viene condotto appiccando un incendio (controllato) su alcuni appezzamenti ed analizzando le modificazioni dell'humus che il fuoco determina.

Abbiamo poi aspettato che la vegetazione, sia nella parcella rasata a zero, sia in quelle bruciate fosse ricresciuta abbastanza (certo senza raggiungere il livello della parcella testimone lasciata intatta). E i risultati - afferma Giovannini - sono chiari: nella parcella tagliata, l'erosione arriva a mezzo kg per ettaro; in quelle bruciate arriva a ben 200 kg per ettaro. Ciò dimostra che non è la copertura vegetale - o la sua mancanza - che influisce sull'erosione; sono invece determinanti le modificazioni che intervengono in un terreno che ha subito uno choc termico.

C'è un rimedio? Giovannini lancia un'ipotesi suggestiva. «Potremo pensare dei prodotti chimici, dei surfattanti, che funzionino come saponi e emulsionino le sostanze idrorepellenti, così come un sapone emulsiona i grassi; si potrebbe così spezzare lo strato che blocca la penetrazione dell'acqua. Ovviamente - precisa - devono essere prodotti assolutamente non tossici, non inquinanti e biodegradabili, che non finiscano nel ciclo delle acque. Ecco, tali prodotti potrebbero essere irrorati sulle foreste bruciate, o sparsi in forma di granuli che si attivino con le piogge. Dovrebbero avere una vita media di un paio d'anni, il tempo necessario perché le sostanze catramose vengano attaccate da microrganismi e metabolizzate. Potrebbero essere, perché no, sparsi come spy con elicotteri. Non sarà certo difficile - scherza - per i miei colleghi chimici dell'industria mettere a punto prodotti di questo tipo». I chimici, insomma, e le industrie, aprano bene le orecchie.



James Hillmann: «Basta con il nostro passato individuale»

«A me interessa un solo fatto: che la terapia artistica serva a coltivare l'immaginazione ed a farla entrare nella realtà attraverso le emozioni del paziente. Magnetico ed un poco distaccato, lo psicanalista americano James Hillmann ha preso per mano la platea e l'ha condotta nel suo mondo aperto alle fiabe, ai miti, ed alle realtà più quotidiane. Un mondo da cui lui avanza da anni polemici dubbi sulla validità della propria scienza. Per la relazione che apriva il convegno, Hillmann ha scelto un titolo un poco inusuale: «Le nostre emozioni non sono nostre. Ma ha subito spiegato che le emozioni non ci appartengono perché sono comuni a tutti ed esistono nella realtà esterna, oltre che in quella interiore: Ho suggerito poi che la terapia artistica potrebbe essere una buona cura: anche per l'arte, perché propone un gesto fatto solo per sé, per il gesto stesso. Qualcosa che non è rivolto a chi vedrà il prodotto, ma alla propria anima».

Professore, Thomas Mann scrive negli anni '30 che l'arte borghese era pessima perché l'artista era stato lasciato solo con il proprio io, senza committenti, come un'acqua malata di troppo egocentrismo. Lei è d'accordo? Certo. Oggi l'artista non ha intorno una comunità, ma consumismo, commercializzazione dei suoi prodotti, gallerismo. Il problema però non è solo degli artisti, è generale. Siamo tutti male, in questa realtà, anche la psicanalisi, come dico già da tempo. Perché non possiamo più cercare la soluzione solo dentro la nostra vita privata. Lo dicevo prima nell'esempio del camion. Se io sono in macchina ed ho paura di un camion che mi sta sorpassando, l'analista poi mi chiederà di pensare a chi rappresenti per me, per la mia storia passata, l'idea di camion. In analisi, la paura reale che ho provato vendendo quel camion non verrà fuori. La terapia artistica mi propone di danzare o dipingere l'emozione di quel momento ed invece di rimandarmi al mio passato interiore mi apre una finestra sul mondo. E forse dopo chiamerò la stradale per denunciare la scorrettezza del camion».

Si tratta di una finestra politica, allora? C'è un motivo politico, reale, per questo malessere. È l'attuale fase storica che non va e noi non possiamo continuare ad occuparci solo del nostro passato individuale, cercando il tutti i motivi di una depressione. Penso alle emozioni perché alcune sono reali ed altre, ad esempio quegli incubi ad occhi aperti che vengono a volte a visitarsi di notte, arrivano dal cuore e dal cielo, come dicevano i cinesi. E vanno ascoltate, sentite, non solo spiegate chiamandole «insonnia» o angosciosi fantasmi del passato. Lo ripeto, non ho un programma, cerco solo di dire che dobbiamo svegliarci, ascoltare. E la terapia artistica può servire a capire come si presenta, come si muove nel mio corpo un'emozione. La sua danza nel mio corpo, nel mio modo di danzarla. Per capire cosa vuole da me quell'emozione e non solo cosa significa per il mio io interiore. □A.Ba.